

ELZEVIRO

Conoscete un atleta senza lo sponsor?

OTTAVIO CECCHI

SE CI PENSATE bene, vi accorgete prima o poi che un giocatore senza sponsor è introvabile. Ci sono tipi umani che scompaiono e specie animali che solo la scienza riesce a ricostruire seguendo segni sempre più labili. Misteriosi esseri del passato o del futuro, «mostri» fantascientifici che per i tratti fondamentali somigliano all'uomo o a un animale (quali altri modelli abbiamo a disposizione?) popolano le nostre fantasie e le nostre paure. Il giocatore senza sponsor, invece, è proprio scomparso. Com'era fatto? Somigliava a noi o no? E perché giocava se nessuno lo sponsorizzava? La domanda inquietante è quest'ultima. Nella casella finale di una striscia di Schulz, si vedeva Schroeder chino sulla tastiera del pianoforte. La Violet, bambina pratica, figlia del suo tempo, romanticamente adagiata sul pianoforte, gli chiedeva: «E quando si sanno a memoria tutte le sonate di Beethoven, che cosa si vince?». La richiesta di Violet era ingenua, perché lasciava supporre un musicista «puro», senza sponsor, che nell'immaginazione di lei «vinceva» qualche cosa dopo avere eseguito una o tutte le sonate di Beethoven: magari, vinceva un premio solo perché sapeva a memoria quelle sonate. Non poteva pensare che il suo amico si affannasse per niente sul suo pianoforte.

Haydn era musicista ufficiale di una corte principesca. Mozart andava in giro per l'Europa, di corte in corte, per suonare e guadagnarsi da vivere. I simboli massonici non raggiungevano i sensi dei benefattori e dei mecenati. Anche il solitario artista romantico affidò all'ironia, alla dissimulazione nei propri confronti, i suoi «prodotti». Un artista, un giocatore senza sponsor non c'è dunque mai stato? Per questo non riusciamo ad immaginarlo?

UN GIOCATORE, o un artista, sponsorizzato come al giorno d'oggi non si era mai visto: né portava segni, e distintivi, sul petto, nelle vesti, nei colori. La ricerca dei giocatori non sponsorizzati finisce nel nulla. O nell'legia, che è peggio. E forse di regole, anzi di confusione di regole che bisogna parlare. David Hume (1711-1776), filosofo e scrittore, ci invita sulla via delle regole. Dice: «Nelle società che organizzano il divertimento dei soci, vi sono leggi necessarie per la condotta del gioco. Ciò su cui si fondano queste società, lo ammetto, è un che di frivolo, e le leggi che regolamentano i vari giochi sono, in misura rilevante, anche se non completamente, capricciose e arbitrarie. E perciò intercorre una differenza sostanziale fra queste leggi e le regole della giustizia, della fedeltà e della lealtà (...). Senza regole, gli uomini non potrebbero nemmeno darsi la precedenza, lungo la strada. Carrettieri, cocchieri e postiglioni seguono dei principi nel cedere il passo; e questi sono basati soprattutto sulla comodità e sulla convenienza reciproche».

Non si stia al sospetto che nel frattempo, sia avvenuta una sostituzione fra regole e regole: un'invensione addirittura. Quelle leggi capricciose e arbitrarie hanno saltato il fosso della differenza e si sono installate nei campi della giustizia, della fedeltà e della lealtà. «Possiamo osservare come risca impossibile agli uomini perfino uccidersi a vicenda senza statuti, massime e un'idea della giustizia e dell'onore. La guerra ha le sue leggi, proprio come la pace; e anche quella specie di guerra sportiva in cui ci si impegna tra lottatori, pugili, gladiatori, e tra chi combatte con bastoni, è regolata da principi fisici». Con grande ottimismo Hume conclude: «Il comune interesse e la comune utilità danno luogo infallibilmente ad un criterio per indicare il giusto e l'ingiusto alle parti interessate».

Quei lottatori, quei pugili, quei gladiatori non avevano altro sponsor fuori del bene comune, del giusto e dell'ingiusto. Hume conobbe i torti degli accademici e della società del suo tempo. Certo, non potè vedere una partita di calcio tra giocatori che portavano sul cuore gli emblemi dello sponsor. Non conobbe un giocatore, un lottatore, un pugile non sponsorizzato, né in pace né in guerra: tant'è vero che si rifugiò nell'utopia. Noi, per parte nostra, non abbiamo mai visto un gioco senza sponsor. Perciò non sappiamo descriverlo. Persino la guerra ha le sue leggi. Persino la pace. Oliver Stone osservava ieri che la violenza è diventata «selvaggia e incontrollabile». Questa è la regola.

CALCIO. I campioni stentano molto contro il Cagliari, la Juve ritrova la vittoria col Bari



Gianluca Vialli esulta dopo aver segnato la prima rete contro il Bari

Lobera/Ansa

È l'anno del dopo-Milan? Solo Sampdoria, Parma e Lazio a punteggio pieno

■ E se fosse davvero l'anno del dopo-Milan? Presto per dirlo, ma i segnali dei primi 180 minuti di campionato sono inequivocabili. I numeri anzitutto: il Milan non è lassù dove tutti si aspettavano di trovare, ma due punti più in basso, dietro un terzetto di scatenate correnti: stenta lo squadrone di Capello, e non certo contro formazioni di rango. Il pareggio conquistato ieri a Cagliari, peraltro, va ben oltre i meriti dei rossoneri. Problemi di formazione, certo, ma anche di natura psicologica, con tre titoli italiani consecutivi alle spalle. Il campionato, da da sé, ha tutto da guadagnare da questa (momentanea?) impasse. Domenica prossima ne sapremo di più, perché il Milan dovrà vedersela con una delle formazioni più in forma del momento, quella Lazio che Zdenek Zeman ha già modellato a sua im-

■ In casa milanista qualcuno comincia a parlare di crisi, dopo il modesto pareggio di ieri a Cagliari. Al contrario, Sampdoria, Parma e Lazio sono già lanciatissime grazie ai loro «bomber» ritrovati: Mancini, Asprilla e Signori.

ANDREA GAIARDONI

magine. Ieri i biancocelesti si sono sbarazzati con sorprendente facilità dell'ostacolo Torino, con Signori ancora in grandissima evidenza. E forse è inutile, a questo punto, insistere con i consigli ad Arrigo Sacchi. Ma la Lazio non è solo Signori; la squadra appare solida, veloce, caparbia, capace di impressionanti accelerazioni, ma anche di efficaci coperture. In una parola, rischia molto meno del Foggia del-

l'anno scorso, e la riprova è lo «zero» nella casella dei gol subiti. Chiaro che la gara di domenica prossima sarà anche per gli uomini di Zeman il primo vero grande ostacolo, l'occasione per «fare i grandi con i grandi»; per capire, infine, se questa Lazio può davvero far parte del gruppetto delle pretendenti al trono. Gruppetto affollato. Sampdoria e, soprattutto, Parma hanno già al-

zato la voce nei primi due turni di campionato. A farne le spese è stato il Padova, che ha già incontrato entrambe ricevendo in cambio otto gol complessivi. La Samp ieri è passata nel finale a Reggio Emilia con gol di Mancini e Lombardo, senza tuttavia entusiasmare. Domenica i liguri ospiteranno quel Foggia che dopo aver preso un punto alla Roma ha strapazzato il Brescia, affiancando il Milan in una classifica più che soddisfacente. Ha deluso invece il Napoli che si è dovuto inchinare alla solita Cremonese: l'elegante evanescenza di Rincon da una parte, la ruvida concretezza di Florjancic dall'altra.

Di difficile lettura il successo casalingo della Juventus contro il Bari. Ben vengano, ovviamente, i tre punti, ma Vialli e compagni hanno giocato bene soltanto per venti minuti, esattamente com'era accaduto domenica scorsa a Brescia. E se

per battere una formazione che non ambisce a più della salvezza ci si deve mettere Peruzzi, nei panni del paragoni, vuol dire che qualcosa non gira per il verso giusto. La nota positiva viene da Vialli che ha perso i capelli e ritrovato la forma. Sousa stenta ancora, Baggio è fuori per infortunio. Ancora un accenno per Genova e Fiorentina che si sono rincorse senza mordersi sul neutro di Cesena. Un risultato che tutto sommato soddisfa sia le ambizioni dei viola, sia le necessità dei genoani. Un'ultima nota dedicata ai giocatori del Padova e ai suoi tifosi, che ancora aspettano di festeggiare con un gol il ritorno in serie A dopo trentadue anni di purgatorio. Il ciclone Parma-Sampdoria è passato, e si è visto con quali effetti. Domenica prossima i biancorossi andranno a far visita al Torino. Il loro campionato, quello vero, comincia da lì.

SETTEBELLO CAMPIONE

Rudic al calcio e Sacchi all'ippica

«Rudic al calcio e Sacchi all'ippica»: questo il senso di uno striscione esposto durante i mondiali di pallanuoto vinti dall'Italia. Del resto, Rudic è simpatico, tiene uniti i suoi campioni e ha vinto tutto. Proprio il contrario di Sacchi...

LORENZO BRIANI

quella che sostengono le mie seppur larghe spalle. Non facciamo paragoni del genere che non stanno in piedi. Sacchi ha sempre tutti gli occhi degli italiani puntati addosso. Io no. I problemi del calcio sono diversi da quelli della pallanuoto, lo ripeto e non mi stancherò mai di farlo. Il mondo della pallanuoto è di gran lunga quello più importante nel panorama sportivo italiano; basti pensare che qui fa più notizia un mondiale di calcio che un'Olimpiade... Quello che

doveva dire sul calcio, Rudic, l'ha detto. Magari nascondendo qualche piccolo pensiero e mordendosi la lingua prima di lanciare qualche frecciatina all'allenatore della Nazionale Arrigo Sacchi. Sta di fatto che il Settebello ha al suo seguito uno staff nutrito dove lo psicologo è di casa e il fisioterapista ha un rapporto molto più stretto con i ragazzi azzurri di quanto possa accadere nel calcio, dove il materiale umano è molto diverso. Una questione di soldi e di

fama, dunque. Potrebbe anche essere così, ma è certo che la dedizione dei ragazzi di Rudic, e la disponibilità a sottoporsi agli allenamenti, è assoluta. «Il nostro allenatore è riuscito a cambiare la mentalità della squadra, da due anni siamo abituati a salire sul gradino più alto del podio. Grazie a Rudic», dice Alessandro Campagna. E a lui fanno seguito altre dichiarazioni d'amore verso l'allenatore croato. Quelle di Mario Fiorillo e Massimiliano Ferretti, per esempio. Rudic meglio di Sacchi, dunque? Sembra proprio di sì, però manca ancora qualcosa allo sport del Settebello. «Fino ad ora i mass media non hanno seguito la pallanuoto come speravo. Sembra che qualcosa si stia muovendo, sembra che la gente si stia finalmente accorta di noi, vedremo poi quello che succederà. Siamo ancora alla ricerca dell'identità del nostro sport, abbiamo dei personaggi incredibili

che ancora non sono stati scoperti». Nel calcio questo non sarebbe mai successo, impossibile. «Ma Ratko nel mondo del pallone sarebbe vincente - spiega convinto Alessandro Campagna - perché è un personaggio straordinario. Attenzione, il nostro allenatore sarebbe capace di organizzare il lavoro nel migliore dei modi anche in un'azienda. Ratko è un programmatore eccezionale, lui organizza tutto dalla a alla zeta; mantiene i rapporti con le altre nazionali e con gli arbitri. Eppoi è molto attento al movimento internazionale della pallanuoto, alle sue innovazioni. Lui, da oggi, penserà alla prossima medaglia da vincere, quella di sabato sera l'ha già messa nel cassetto dei ricordi. Ne sono convinto, di allenatori come Rudic in giro non ce ne sono. Forse soltanto Julio Velasco è della stessa pasta. Ma io il ct della Nazionale di pallanuoto non lo conosco di persona».

Domani inizia l'avventura europea per sette club

ILARIO DELL'ORTO

■ In settimana prendono il via le coppe europee della stagione 1994-95. In verità, già nel mese di agosto si è giocato un turno preliminare, ma le squadre italiane ne erano state esentate per «manifesta superiorità». Non dimentichiamo, infatti, che due dei tre trofei continentali della stagione passata sono stati conquistati da squadre italiane: il Milan (coppa dei Campioni) e l'Inter (coppa Uefa) e il Parma è giunto sino in finale della coppa delle Coppe, ma è stato battuto dall'Arsenal.

Quest'anno, la Federcalcio europea (Uefa) ha introdotto un'innovazione per quel che riguarda lo svolgimento dei confronti: il martedì si giocherà solo la coppa Uefa, il mercoledì la Champions League e il giovedì la coppa Coppe. Sono sette le squadre italiane impegnate. La gara più difficile tocca al Milan, che dovrà incontrare ad Amsterdam l'Ajax dell'ex Rijkaard. I rossoneri, tuttavia, non sono sottoposti alla regola dell'eliminazione diretta, perché la formula della coppa Campioni prevede nella prima fase un girone di qualificazione.

La Sampdoria in coppa delle Coppe ha di fronte un compito piuttosto agevole: il norvegese del Fk Bodø non dovrebbero rappresentare un ostacolo serio per i liguri. In coppa Uefa la pattuglia italiana è piuttosto folta. L'Inter (detentrici del titolo) ha davanti a sé l'avversario più temibile: gli inglesi dell'Aston Villa. I precedenti parlano a favore dei nerazzurri, che nell'edizione della Uefa '90-'91, superarono gli inglesi. La Juventus deve fare i conti con la squadra più titolata di Bulgaria, il Cska di Sofia. Ma nel Cska non gioca nessuno degli undici titolari bulgari che ben impressionarono nel recente mondiale americano. Oltretutto, la squadra - in cui è cresciuto il selezionatore della nazionale Peney - è stata sciolta e ricostruita per via di un clamoroso scandalo gestionale. Anche la Lazio parte per l'Est europeo; destinazione Minsk, dove incontrerà la Dinamo, che pur avendo vinto il campionato bielorusso deve sottostare alle regole Uefa, che ha «declassato» i campioni nazionali delle nuove federazioni alla Uefa. Lo stesso discorso vale per il Napoli, che riceve un'altra squadra appartenente alla nuova geografia continentale: lo Skonto Riga, Lettonia. Infine il Parma affronta, fuori casa, gli olandesi del Vitesse Arnhem allenati da una vecchia conoscenza del calcio italiano: il tedesco Herbert Neumann, già centrocampista di Bologna e Udinese all'inizio degli anni Ottanta. Sulla carta, comunque, il compito di Juve, Lazio, Napoli e Parma, dovrebbe essere più che agevole, ancor più per via del doppio confronto.

Un fiume di consensi, insomma per l'allenatore del Settebello che fanno da corollario al fiume di fischi che la Nazionale di Sacchi si è beccata al rientro in Italia dopo la triste partita giocata nella settimana scorsa contro la Slovenia.

Ma la giornata di ieri si è consumata fra le feste generali iniziate un attimo dopo il fischio degli arbitri di Italia-Spagna (sabato notte). I due Porzio, Calcaterra, Ferretti, Silipo, Atolico e Campagna ne hanno combinate di tutti i colori, hanno scherzosamente preso in giro il loro Ratko chiamandolo «Buzzone», per via della pancia piuttosto pronunciata: «sembra un coccomero...». Ride Rudic, canta insieme ai suoi ragazzi e della nazionale di calcio in fondo non gliene importa assolutamente nulla. Non è quello il suo futuro e lui lo sa. Ha la pallanuoto nel sangue e si vede. Alla domanda: Rudic, ma lei, il calcio? Ha risposto con una battuta: «Macché calcio d'Egitto, io resto qui». Così, se la Nazionale della pedata perderà Arrigo Sacchi innamorato dell'ippica, si dovrà trovare un altro nome. Quello di Rudic deve fin d'ora cancellarlo dal taccuino. Lui, il grande Ratko, non è disponibile.